PANORAMA TEATRALE DI PANDOLFI

# COPIONI NEL CASSETTO

E' possibile trarre un bilancio del teatro italiano di questi ultimi anni, indicarne le principali linee di ricerca, i fermenti vitali e le guaste vegetazioni, accennare le presumibili prospettive di sviluppo e i pericoli di definitiva involuzione dell'arte drammatica, in stretto legame con gli sviluppi o le involuzioni della società nazionale?

Uno sforzo costruttivo in tale direzione è stato compiuto da Vito Pandolfi col suo *Teatro italiano contemporaneo* (editore Schwarz, 1959, pagg. 306, L. 4.000), nel quale si disegna un panorama, nutrito di riferimenti puntuali e diretti, degli autori, delle opere, delle tendenze che hanno animato (o disanimato) la nostra ribalta del dopoguerra. La materia presa in esame è vasta, contraddittoria, spesso ancora allo stato di incandescenza: più che una sintesi organica, il Pandolfi ce ne offre una analisi appassionata, giungendo alla indicazione di alcuni temi ricorrenti, di alcune personalità particolarmente rilevate, e soprattutto di «un orientamento abbastanza netto, riscontrabile nell'ultima generazione»: da un lato «un'indagine mordente del costume sociale... dall'altro, l'esigenza di storicizzare questa ricerca, rifacendosi al tempo della prima guerra mondiale... al fascismo... all'ultima guerra con i suoi strascichi». Questo orientamento pare al Pandolfi possa essere accertato sia attraverso i testi pervenuti recentemente sulle scene, sia attraverso quelli tuttora inediti. Il caso dei «non rappresentati» assilla giustamente, e da tempo, l'autorevole studioso di teatro, il quale appunto ad essi ha voluto dedicare una sezione del volume, raccogliendovi in parte e rielaborandovi quelle note che, sotto il significativo titolo *Copioni nel cassetto*, egli viene mensilmente pubblicando nella rivista *Sipario*.

In effetti, un copione nel cassetto è vivo solo a metà: può fornire suggerimenti al regista, stimoli al critico, spunti di riflessione al lettore eventuale; ma la sua esistenza piena e vera è condizionata dalla rappresentazione. E appunto perciò si manifesta oggi in tutta la sua perniciosa gravità quella situazione politica, amministrativa e culturale, a tutti nota, la quale fa sì che, troppo sovente, degnissime opere non arrivino alla luce, e viceversa. Onde, tra l'altro, diventa arduo problema l'interpretazione o anche solo la documentazione di un periodo teatrale; poiché vi è una corrente che fluisce in superficie, torbida sovente di detriti e rottami, e un'altra che procede sotterranea, portando pure qualche vena limpida.

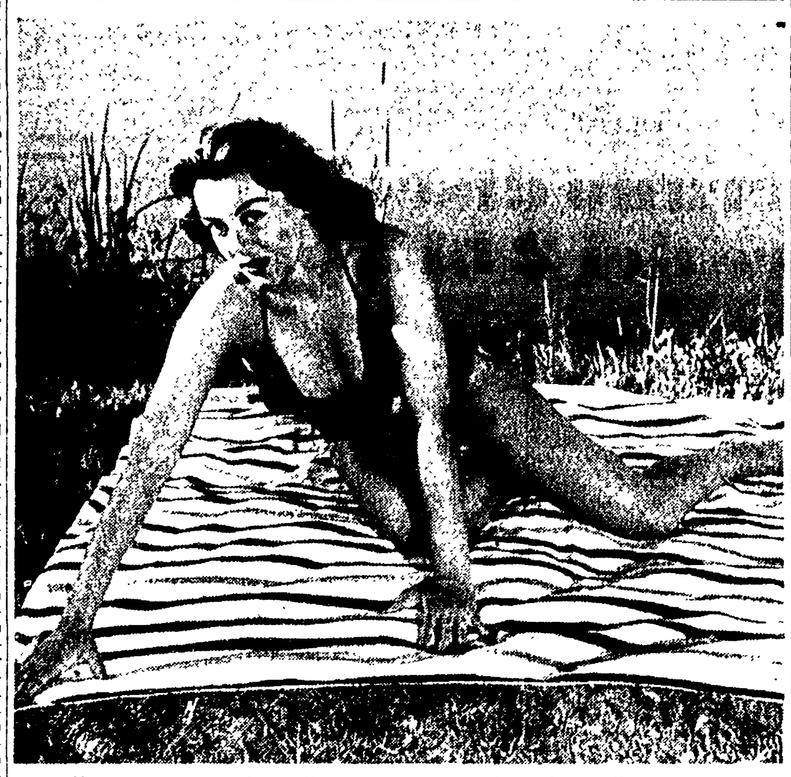
Nella stagione appena trascorsa, e della quale si possono cogliere attualmente gli estremi sprazzi, in attesa degli ormai tradizionali spettacoli estivi, una favorevole (ma quanto provvisoria e instabile) serie di circostanze ha fatto sì che diversi fra quei copioni cui si accennava siano usciti fuor dei cassetti o delle pagine stampate per venire a conoscenza del pubblico. L'annata è stata ricca di lavori italiani, quasi sempre di livello dignitoso, talora di viva presenza, in qualche caso d'interesse spiccato e durevole. Si sono avute affermazioni polemiche e coraggiose (*Romagnola* di Squarzina), contributi sensibili della narrativa al teatro (*La giustizia* di Dessì), ed anche *Un amore a Roma* di Patti, esplorazioni aggressive nella cronaca contemporanea (*Le ragazze bruciate* verdi di G. P. Callegari); abbiamo visto promettenti conferme (*Lastrico d'inferno* di Paolo Levi), ed esordi clamorosi (*D'amore si muore* di Patroni-Griffi) o comunque brillanti (*Il benessere* di Brusati e Mauri): e qui interrompiamo l'elenco, per non ripetere in poche righe ciò che stamo andati argomentando nelle recensioni quotidiane dei mesi passati. Quel che ci preme è tentar di afferrare, in tanta varietà e anche discordanza di motivi, qualche possibile filo conduttore, qualche illuminante punto di riferimento. Il libro del Pandolfi, pur così riservato nelle sue conclusioni, ha certo il merito e forse l'intento di sollecitare inchieste e considerazioni specifiche.

Che vi sia un'attenzione precipua verso i fatti del costume ci sembra indubbio, anche quando questi fatti costituiscano lo sfondo di sentimenti perenni, la cui validità (come in Patroni-Griffi) è data come certa e, diremmo, quasi intoccabile da condizioni sociali e storiche. In verità, con qualche speciale eccezione, negli scrittori di teatro delle nuove leve è avvertibile, se non un chiaro rifiuto, una diffidenza più o meno palese verso la storia: una difficoltà non solo a ripensare e a rivivere travagli non lontani, e ancora presenti nella coscienza nazionale, ma a radicare le stesse vicende d'oggi in una dimensione dialettica, nel respiro complesso d'un mondo in movimento. La importanza culturale, prima ancora che artistica, di un testo come *Romagnola*, è appunto nello aver fornito un esempio lampante di temi da affrontare, e del modo come affrontarli.

Troppo spesso, vedendo una nuova commedia (e sia pure pregevole), abbiamo invece l'impressione che l'autore abbia ritagliato dall'esistenza comune una sua piccola tetta, dividendola e disponendola per benino nei classici tre atti, alla fine dei quali lo spettatore, tenuto allegro con spiritosaggini e lazzi, o sospeso al filo di vetuste passioni, si vede presentare il conto modesto d'una moralietta senza tempo. Così, di frequente, l'intenzione anche nobile di recare un giudizio su aspetti parziali della vita corrente si distorce in astratto e generico moralismo, per la mancanza d'una salda prospettiva ideale, d'un atteggiamento vigile ma comprensivo verso la totalità del reale. Pensiamo qui, soprattutto, a giovani come l'esordiente Bertoli (che ha debuttato con *I diari*) o come Guido Rocca, che alla terza o quarta commedia (*Un blues per Silvia*) è sembrato già battere in ritirata, dalle sue prime posizioni combattive, verso le quiete trincee del mestiere. A un certo conformismo della tecnica, dello stile, del linguaggio, si accompagna l'attenuazione dei contenuti e la ricerca di quel medio tono professionale che garantisce in genere l'adesione del pubblico borghese, angusto e stanco.

La nostra opinione può parere forse troppo severa; ma abbiamo riconosciuto in più occasioni, e lo facciamo ben volentieri di nuovo, che vi sono stati in questi anni una ripresa della nostra drammaturgia, un suo arricchimento problematico ed espressivo. E' ancora presto, tuttavia, per parlare di rinascita, e non crediamo inutile mettere oggi in guardia dai pericoli di cedimento e di dispersione, dal rischio più grave che è connesso con l'abbandono dei rischi, dei tentativi, delle innovazioni anche formali. Oltre tutto, quei famosi copioni nel cassetto potrebbero non trovare più via d'uscita se all'oppressivo paternalismo ufficiale non si opponesse di nuovo, anzichè uno spirito accomodante, uno schieramento battagliero di persone e di opere.

AGGEO SAVIOLI



Mary Margaret Ford è l'ultima attrice hollywoodiana giunta da noi. Non le si conoscono contratti o intraprese cinematografiche. Le sue ambizioni sembrano più limitate, ma non meno sensate, dato il clima

DAL CARTEGGIO DEL 1924 CON ANNA KULISCIOFF

# *La tragica fine di Matteotti in due lettere inedite di Turati*

**L'angoscia per la scomparsa del dirigente socialista - Martedì 11: "Non ha ritirato nè la posta nè i biglietti che gli abbiamo lasciato... ma speriamo che la cosa finisca in una risata... tutto è possibile„ - Giovedì 13: "Le notizie sui giornali sono tutte deformate... se il povero Matteotti è ancor vivo, nessuno potrebbe dirlo...„**

I documenti che offriamo qui ai lettori hanno un particolare valore storico e umano. Si tratta di due lettere di Filippo Turati ad Anna Kuliscioff dell'11 e del 14 giugno 1924. Esse fanno parte del VI volume del Carteggio Turati-Kuliscioff dal titolo «L'Aventino (1923-24)», a cura di Alessandro Schiavi, che sta per uscire presso i tipi dell'editore Einaudi, alla cui cortesia dobbiamo queste anticipazioni. Giacomo Matteotti veniva barbaramente ucciso da fascisti esattamente trentacinque anni fa, il 10 giugno 1924, sul lungotevere Arnaldo da Brescia. La sua salma, sepolta nella macchia della Quartarella fu rintracciata solo il 16 agosto seguente. Nelle due lettere che pubblichiamo si riflettono l'angoscia e l'ansia scente di Turati per la sparizione improvvisa dell'amico e il presentimento che si fa via via certezza, dello spaventoso delitto, mentre tutta l'Italia sta vivendo drammatiche ore di emozione e di sdegno.

Roma, dall'aula, alle 18, martedì 11 giugno 1924

Mia Carissima,

*siamo in una pena orribile sulle sorti di Matteotti. Ieri mattina era stato alla Giunta del Bilancio, ieri alle 16 uscì da casa e non so se passò alla Camera, ma nessuno di noi l'ha visto, e da allora in poi non se ne hanno più notizie. Mentre vive in gran parte alla Camera, non ha ritirato né la corrispondenza alla posta né i biglietti che gli abbiamo lasciato al suo posto di ritrovo nella ultima stanza della Biblioteca. La moglie lo attese tutta la notte alla finestra, e più tardi scrisse a noi per avere notizie. E' moralmente impossibile che egli sia assente durante la discussione dell'esercizio provvisorio, per la quale stava anche preparando un discorso. Ma più moralmente impossibile ancora che, quand'anche avesse creduto di assentarsi o perché pedinato o perché minacciato, non pensasse a far arrivare in qualche modo una parola rassicurante alla famiglia o a noi. Abbiamo ritirato ed aperto tutta la sua corrispondenza per vedere se vi troveremo qualche indizio utile. Fra l'altro c'è una lettera d'oggi non firmata, ma di sua moglie, che, sperando che quella lettera gli sia consegnata, scongiura di tranquillizzarsi tanto più «dopo le piccole ombre di questi giorni». Ombre fra loro, o ombre nel senso di minacce ricevute? Gonzales e Modigliani sono corsi a casa sua, e la moglie è sempre in fortissimo allarme. Dato il carattere e le consuetudini di Matteotti, si esclude da noi tutti, anche dal De Michelis, che gli era accanto come un caro padre, che possa trattarsi di un'avventura donnesca. Il primo impulso di Modigliani era di recarsi dal questore, col quale ha anche conoscenza personale, ma l'abbiamo trattenuto, stante la poca speranza di averne notizie, e più ancora stante il pericolo che la pubblicità data alla cosa — se mai non si trattasse di un fattaccio — versasse su di lui e su noi tutti una onda di ridicolo. Non è verosimile che si tratti di un convegno clandestino politico, perché egli era scettico ed alieno da ogni complotto, e in ogni caso una parola rassicurante doveva mandarla a qualcuno. Non rimane che l'ipotesi che l'incaricato di portare questa parola non abbia eseguito l'incarico. Aveva, è vero, avvertito che — pedinato com'era — poteva darsi che qualche notte non dormisse a casa, ma la notte è cessata stamattina, e, d'altronde, ieri aveva detto che tornava a casa presto la sera per lavorare. Doveva, tra l'altro, correggere le bozze della edizione ampliata del suo Un anno (diventato Un anno e mezzo) di dominazione fascista. Insomma, speriamo che la cosa si risolva in una risata — tutto è possibile, — ma per ora l'ipotesi più probabile è che sia stato vittima di un sequestro di persona (come del resto gli avvenne qua nel Palestine), se non anche di peggio. Certo, non è verosimile che un delitto sia stato organizzato dal governo, ne risentirebbe troppo danno, ma gli Albino Volpi ci sono dappertutto, ed è loro gran mercè se ogni ventiquattro ore portiamo in salvo le ossa. E par di essere vittime di un sogno di indigestione, di vaneggiare nell'incubo, e ci si palpa se siamo desti o sognanti, pel solo fatto che la senza per ventiquattro ore di uno di noi debba destare tanta preoccupazione.*

*Sono rientrato nell'aula pel di corso di Baldesi, che ha preso il terzo posto, e stamane mi ha letto la traccia del suo discorso, abbastanza bene organizzato. Parla del sindacalismo, ma troverà modo di accennare anche a tutto il rovinio della legislazione sociale e relativi istituti. Così sarò assolto del mio silenzio sul tema che tu mi proponevi. Finora, salvo le scempie interruzioni ingiuriose dei vari Barbiellini, lo lasciano parlare e lo seguono, e il presidente — richiamato a fare il suo dovere — dichiara di tutelarlo e di non aver sentito le ingiurie. E' insomma sordo di proposito. Mussolini lo interrompe, mentre fu assente all'odoroso di corso di Carnazzi. Ma Rossoni cerca di smontarlo con interruzioni continue: vedremo come finirà.*

◆

Roma, giovedì 13 giugno 1924, alle 18

Mia carissima,

*ti scrivo in una intercapedine, perché non so che cosa avviene alla fine della seduta. Finalmente la verità pare accertata. Le notizie dei giornali del mattino e del pomeriggio erano tutte tali e così deformate. Anche coloro che credevano ancora in Matteotti, alle 19 o 19.30 di martedì, ritornare verso casa da Piazza Campo Marzio (Cesano) e dal Lungotevere, passeggiata di Ripetta (Lazzari) si erano ingannati. Abbiamo il testimonio (1), che fu interrogato dal questore in Questura e poi da Trezzi e da Bocconi (recatisi sul posto, il quale, dalla finestra tra nei pressi di Via Mancini, vicea alle 16.30 di martedì, vide l'automobile appostata, mandata via i ragazzi che erano in quella località, e cinque persone atterrare il nostro amico, che era uscito allora da casa, e gettarlo, urlando divincolante, nell'automobile. Sce e per veder meglio e l'automobile era già partita, non si sa in quale direzione. Se il povero Matteotti in questo momento sta ancor vivo, ne siamo poi tutti dolenti, ma purtroppo sembra impossibile che i rapitori vogliano lasciar vivo il testimonio delle loro gesta. Ci siamo radunati in gruppo, con interessamento anche rappresentanti degli altri gruppi di opposizione solidali con noi, e abbiamo incaricato Gonzalez di parlarne in fine di seduta, chiedendo al presidente della Camera, al governo, alla Camera tutta, che cosa intendono fare. Volevamo incaricare me, come presidente del Gruppo, ma io mi sento troppo vuoto in gambe — anche nel senso proprio della parola —, e uno più sicuro di Gonzalez che di me, insomma. Per oggi non sarebbe ancora un attacco politico, abbiamo non abbiamo la certezza che il fatto era voluto e sorretto dal governo. Stamane Quadrelli (2) ne diceva che un tal capitano Giustiniani (3), persona seria, ebbe giorni fa da un tale che l'aveva avuto dal turbigerato Dimino, l'autore del tentato ruolo, tipo Albino Volpi e alle dipendenze delle di Cesarono Rossi, l'ex-capo Stampa del Mussolini dell'Avanti, che sarà per tirare un anno di galera. Il capo sa colpo, secondo altre informazioni convergenti, doveva prendere di mira Matteotti e Amendola. Del resto, Cesare no Rossi va ripetendo dappertutto che le mani sono pulite, sicuramente, ad uno ad uno, gli oppositori. Nella nostra riunione di ogni turno rendiamo altre proposte, ma si conclude che per ora, ciò che più preme è cercare la disperata impresa di salvare, se è ancora possibile, la vita di Matteotti, e perciò ogni attacco pel tiro sarebbe prematuro. Vi è qualche altro caso in cui uomini politici tennero, anche in Roma, sequestrati, bastonati, purgati, oltraggiati in ogni modo, e poi lasciati liberi, dopo qualche giorno e non raccontarono la cosa. Questi precedenti danno ancora un filo — un filo tenuissimo, sì, — di speranza. E' possibile pensare alla strazio che deve essere per lui, che tu sai e ancora, il nostro povero amico, [illegible]*

Il delitto Matteotti, perpetrato il 10 giugno 1924, fu uno dei crimini più efferati del fascismo. L'Italia intera visse questa tragedia con una partecipazione immensa di cordoglio per il deputato socialista assassinato e di sdegno per i suoi carnefici. Nella foto le donne di Riano Flaminio gettano fiori alla bara di Matteotti

*Comunque lo animo non c'è possibile di prendere parte alle Commissioni e alle discussioni della Camera. Può anche darsi che lo svolgimento dei fatti ci ponga nella necessità di dimissionare. Ma chiaque poi sia tacche, è giova ponderare.*

*Simpatico, benché spiegabilissimo e in certo senso anche egoistico, il gesto dei rappresentanti dei gruppi vicini — Vella, Gramsci, Lussu, Bergamo, Mole, Berlinguer, ecc. — che chiesero di intervenire alla nostra riunione e assentirono a che uno di noi parlasse per tutti. La riunione delle opposizioni aveva bisogno, forse, di un cadavere per unirsi. I popolari non c'erano, ma non ci erano, credo, differenziarsi. Amendola è interamente con noi.*

*Non potrò darti le ultime notizie della giornata, perché bisogna impostare per le 19.30 e la seduta andrà forse oltre le 20. Ma i giornali di domattina completeranno le mie informazioni.*

*Addio, mia carissima povera Anna. Non stare in ansia per noi. Forse queste infamie affretteranno le soluzioni invocate. Ad ogni modo, noi tutti — per quanto addolorati — siamo interamente sereni e concordi.*

*Stamane fui da Bonomi, per una lunga chiacchierata. Ti saluta, come tutti ti salutano e ti ricordano. Chissà che non ci rivediamo tra pochissimi giorni.*

*Cento abbracci e baci*

*il tuo Filippo*

*Ripeto, non pensare affatto a nostri pericoli personali. Direi anzi — per quanto mi riguarda quasi lo scriverlo — che un fattaccio di questo genere è una forma, almeno pel momento, di assicurazione. Ma l'Italia ha emulato ogni leggenda messicana. Magari stasera — ultimo ludibrio — sentiremo le deplorazioni dei coccodrilli e dovremo tacere.*

*Ora sorge qualche nuovo dubbio sull'ora precisa del fattaccio. Altri testi furono interrogati. Il questore dice (o finge) d'indagare al sesto. Pare sia stato identificato il numero dell'automobile, la quale non aveva il suo chauffeur ordinario. Pensiamo ad eccitare le ricerche di detectives privati, nella convinzione in cui siamo che la Questura, se incontrerà altri responsabili, li avvertirà, o che farà anche prima fin d'ora una commedia. Ma è ora d'impostare e scendere nell'aula.*

*Mi annunciano una telefonata di Greppi, ma può bene immaginare che, se avessi una buona notizia, la telegraferei o telefonerei immediatamente.*

Ultimissima - ore 19.20

*Ora arriva la voce che fu ritrovato in aperta campagna feritissimo — chi dice in fin di vita — e fu trasportato a un ospedale. I reporters sono in caccia di particolari. E' ancora un filo di speranza.*

(1) Lev Gavardi.

(2) Guglielmo Quadretta, giornalista e organizzatore sindacale.

(3) Quest. Giustiniani di Trevi, [illegible] Ministero [illegible] Roma e poi [illegible] Fascio.

PRECISAZIONI DEL MEDICO SU UN ARGOMENTO CHE TORNA D'ATTUALITÀ

# Cosa fare e cosa non fare per difendersi dalla polio

*Le vie di diffusione del virus - I traumi, anche una semplice puntura, facilitano l'infezione*
*In quali casi non è bene vaccinarsi - I neonati - Tutti i tipi di vaccino si equivalgono*

Malgrado il tanto parlare che si è fatto da ogni parte sulla «polio» non è scomparso il sospetto che permangano ancora molte incertezze che per il pubblico — non direttamente interessato alle questioni dottrinarie — si riferiscono ai numerosi interrogativi di carattere pratico. Ed anzitutto per sapere come evitare la malattia bisogna prima sapere come la si può contrarre, cioè per quale via essa si trasmette, se con l'aria con i cibi, con l'acqua, con gli insetti, ecc.

A questo proposito è oramai accertato che nel soggetto colpito dal male il virus si localizza inizialmente nelle tonsille e poi nell'intestino, da dove in seguito penetra nel sangue; l'intermo dunque diffonde tale virus sia con tosse e sternuti, sia con la eliminazione delle feci, che risultano infette fino a 15-20 giorni dopo la guarigione della malattia. Da ciò si deduce che il contagio può prendersi attraverso l'aria se ci si trova a contatto di un ammalato o di una persona che, per essere stata vicino a un ammalato, abbia preso a sua volta il virus e, pur senza ammalarsi perché immune, lo porti e lo diffonda in giro.

Ma un'altra via di contagio è data dalla eliminazione fecale del detto virus il quale, per la sua grande resistenza ai comuni mezzi di epurazione, può finire così nell'acqua potabile, nel latte che sia stato annaquato, nelle verdure e negli ortaggi, nelle ostriche e nei frutti di mare raccolti in vicinanza dello sbocco di fognature, e può essere trasportato dalle mosche che lo abbiano raccolto dai cumuli di rifiuti.

La prima conclusione pratica dunque è che in periodo di recrudescenza epidemica bisogna evitare a bambini, contatto con persone che siano state accanto ad ammalati di *poliomielite*, e ora, contatto con ammalati, già prima che siano passati 15-20 giorni dalla guarigione, fino a quando cioè si abbia quasi certezza che non vi sia più eliminazione di virus con le feci; e, molto, nelle zone più colpite, sarà prudente evitare verdure e ortaggi crudi, latte che si sospetti possa essere stato manipolato con acqua impura, nonché ostriche e frutti di mare; si dovrà infine proteggere qualsiasi cibo dalle mosche e impedire naturalmente ai bambini che accusino dolenzia o altre lesioni, e in luoghi dove non ancora, una simile protezione.

## *I complici del virus*

Quando l'infezione si manifesta in un dato luogo non tutti i bambini vengono colpiti, ma quelli soltanto che vi sono più predisposti. E' intuitivo che predispone al contagio lo stato di maggiore debolezza organica, sia che si tratti di soggetti gracili e deperiti, sia che si tratti di bambini floridi ma affaticati da sforzi o da traumi. Si è potuto rilevare che anche traumi assolutamente minimi, come una semplice puntura da iniezione possono favorire l'insorgere del male, per cui in periodo epidemico sarebbe evitare ai bambini ogni affaticamento in genere e sospendere ogni cura ipodermica.

Anche le vaccinazioni solite contro il vaiolo e la difterite, indebolendo transitoriamente l'organismo, predispongono al contagio poliomielitico, mentre le operazioni alle tonsille non rendono più facile la comparsa della malattia, ma se questa si verifica il trauma tonsillare agisce favorendo le forme più gravi e mortali della polio. Sembra che anche il cambiamento climatico, col piccolo choc che esercita sull'organismo, abbia effetto predisponente, per cui, se si deve andare in villeggiatura sarà opportuno non scegliere un luogo dove, benché manchi una epidemia in atto, qualche caso di polio vi sia stato di recente; e ciò perché mentre i bambini del posto sfuggono all'azione del virus, può non sfuggirla chi, giungendo da fuori, subisca dal cambiamento di clima un piccolo e sia pure transitorio squilibrio organico.

Conclusione: in periodo di epidemia poliomielitica sospendere tutte le altre vaccinazioni, evitare qualsiasi intervento tonsillare, non praticare cure a base di iniezioni, impedire ogni affaticamento o sforzo, non recarsi a villeggiare dove vi sia stato anche un solo caso di polio. E' inutile aggiungere che, insieme con tutte le norme finora elencate, è indispensabile la vaccinazione antipolio per la quale occorre pure qualche chiarimento.

Chi vaccinare? E' vero che i più colpiti sono i bambini al di sotto dei cinque anni, ma non meno vero è che un certo numero di casi si ha anche al di sopra dei dieci, motivo per cui è buona norma vaccinare fino ai quindici anni e forse anche fino ai venti, specie quando si tratti di soggetti che abbiano subito operazione alle tonsille, per i quali cioè si può temere che ove si ammalassero incapperebbero con maggiore probabilità nelle forme più gravi e mortali. In quanto all'opinione diffusa secondo cui chi si vaccina deve guardarsi ed isolarsi per alcuni giorni, essa non ha alcun fondamento, dato che questo tipo di vaccinazione non indebolisce l'organismo.

I neonati ricevono dalla madre una certa dotazione di anticorpi (le sostanze difensive), dotazione piuttosto modesta però che conferisce una immunità pure modesta e di breve durata, due o tre mesi appena. E' quindi necessario iniziare in essi la vaccinazione fin dai primi giorni di vita e siccome essa ha bisogno di un certo periodo di tempo per conferire una valida e duratura immunità i piccoli rischiano di rimanere per tutto codesto tempo esposti al pericolo. Per fare in modo che la madre dia al nascituro una quantità di anticorpi sufficiente ad una più energica e più prolungata immunizzazione capace di proteggerlo fino a quando non si manifesti lo effetto della vaccinazione praticata su di lui, è necessario vaccinare anche la madre nel periodo della gestazione, tanto più che lo stato di gestazione sembra favorire il contagio. Oltre che ai bambini dunque il vaccino antipolio va somministrato pure alle gestanti, sia per proteggerle dal maggior rischio cui sono esposte, sia per conferire al nascituro una immunità in grado di durare alcuni mesi, finché non si ottenga l'effetto del vaccino che al terzo o quarto mese dalla nascita si incomincia ad inoculare al bambino stesso.

## *Chi vaccinare e chi no*

Quali soggetti si debbono escludere dalla vaccinazione antipolio? Quelli che abbiano gravi lesioni di qualche organo vitale (cuore, fegato, reni) o tubercolosi in atto o malattie febbrili acute o imponenti manifestazioni allergiche, specie forti crisi asmatiche o forme violente e generalizzate di orticaria ribelle. Nei casi più lievi di allergia la vaccinazione può essere fatta, magari con l'uso contemporaneo di antiallergici. Si sa che le iniezioni del vaccino sono tre, ma bastano già le prime due per dare una sufficiente immunità; la terza, che accresce ulteriormente il numero degli anticorpi nel sangue, si può attuare con uguale efficacia di uno o due mesi e in pratica pertanto quattro o cinque mesi dopo la seconda, se ciò si rendesse necessario per il sopravvenire della epidemia.

Non ha alcuna importanza usare l'uno o l'altro tipo di vaccino poiché tutti si equivalgono, tanto che si può benissimo mettere nel mese di uno soggetto prima l'uno e poi l'altro indifferentemente.

Sulla eventuale necessità di una quarta iniezione di vaccino non vi è ancora una norma valida per tutti. Essa occorre solo quando ad una ripresa epidemica si dovesse notare che la quantità di anticorpi difensivi prodotti nel sangue dalle tre fiale precedenti è fortemente diminuita, il che si potrà verificare in alcuni vaccinati e non in altri. Comunque si potrà decorrerne a suo tempo con maggiore conoscenza di causa.

Riassumendo, per sfuggire alla polio ecco che cosa fare: 1) vaccinare i bambini fino al terzo o quarto mese di vita ed anche gli adolescenti, specie se operati, alle tonsille o se accolti in collettività colonie estive ecc.; 2) vaccinare le gestanti; 3) usare la massima igiene e proteggere i cibi dalle mosche. Ed ecco che cosa non fare: 1) non praticare le altre vaccinazioni contro il vaiolo e la difterite; 2) non eseguire operazioni alle tonsille. 3) non fare cure ipodermiche. 4) non sottoporsi ad affaticamenti o sforzi; 5) non recarsi a soggiornare in località dove vi sia stato anche un solo caso di polio; 6) non avere contatti con ammalati o con persone che avvicinino ammalati; 7) non usare verdure e ortaggi crudi, latte sospetto, ostriche ecc. e cibi di qualsiasi genere aggrediti dalle mosche.

GAETANO LISI

UN'ESPOSIZIONE AL CENTRO MANN

# Mille libri tedeschi

[illegible]